

DOSSIER
**“Camminare
Insieme”**

HAITI

**un popolo
che ha fame...
di speranza**



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

SERVIZIO PER GLI INTERVENTI
CARITATIVI PER LO SVILUPPO
DEI POPOLI

UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI



- 1. Introduzione**
- 2. Panoramica sul Paese**
- 3. L'impegno e le preoccupazioni della Chiesa**
- 4. La vicinanza della Chiesa italiana**
- 5. Chiesa in missione**
- 6. Conclusione**

1

I N T R O D U Z I O N E

il perché di un impegno

“**S**iano liberati al più presto gli altri due religiosi e tutte le persone ancora sotto sequestro in quell'amato Paese provato da tanta violenza”. Così Papa Francesco all'Angelus del 17 marzo è tornato a esprimere vicinanza alla Chiesa e al popolo haitiano, invitando “tutti gli attori politici sociali ad abbandonare ogni interesse particolare e a impegnarsi, in spirito solidale, nella ricerca del bene comune, sostenendo una transizione serena verso un Paese che, con l'aiuto della comunità internazionale, sia dotato di solide istituzioni, capaci di riportare l'ordine e la tranquillità”.

Già lo scorso 10 marzo il Papa aveva invitato “a pregare, per intercessione della Madonna del Perpetuo Soccorso, perché cessi ogni sorta di violenza e tutti offrano il loro contributo per far crescere la pace e la riconciliazione nel Paese, con il sostegno rinnovato della Comunità internazionale”.

Un invito che la Chiesa italiana ha accolto e che spinge a rafforzare una vicinanza che si è articolata negli anni, nella convinzione che se la sofferenza non ha confini, anche la solidarietà non deve avere confini.



Accanto alla preghiera, occorre fare tutto il possibile per proseguire nel dare testimonianza di un impegno incarnato, concreto per curare le ferite del corpo e dell'anima.

Nella convinzione che in questo – così come in tutti gli scenari di crisi – «la vera riconciliazione si raggiunge **in maniera proattiva, «formando una nuova società basata sul servizio agli altri, più che sul desiderio di dominare;** una società basata sul condividere con altri ciò che si possiede, più che sulla lotta egoistica di ciascuno per la maggior ricchezza possibile; una società in cui il valore di stare insieme come esseri umani è senz'altro più importante di qualsiasi gruppo minore, sia esso la famiglia, la nazione, l'etnia o la cultura». (*Fratelli tutti*, 229).

Il momento è difficile e, così come in ogni situazione di emergenza, non sempre è possibile assicurare come si vorrebbe la nostra vicinanza, ma proprio per questo dobbiamo tenacemente andare in questa direzione e moltiplicare gli sforzi per sostenere persone, organizzazioni e comunità che continuano a seminare e che si pongono al servizio dei più poveri alimentando una cultura della cura e delle relazioni solidali.

In un Paese con una natura bellissima, una popolazione giovane, che vuole solo che le siano restituite dignità e speranza.

problemi/povert / situazione attuale

Una spaventosa crisi umanitaria che si innesta su un'emergenza permanente e rischia di scivolare verso una guerra civile. In sintesi,   questo il quadro dell'attuale situazione di Haiti, alle prese con violenza, instabilit  politica e disastri naturali. Con circa 10 milioni di abitanti,   il Paese pi  povero dell'America Latina e Caraibi, il meno sviluppato di tutto l'emisfero settentrionale, con un tasso di povert  pari all'80%.

Oltre 5 milioni di persone soffrono di insicurezza alimentare e hanno bisogno di assistenza. Il sistema sanitario   al collasso, con carenze di personale, medicinali e infrastrutture. Le bande armate tengono in scacco il Paese, omicidi e rapimenti sono all'ordine del giorno.

La Capitale Port-au-Prince   caduta in una situazione di crescente insicurezza e migliaia di persone dai quartieri poveri e vulnerabili ostaggio delle bande sono in fuga verso quartieri non ancora colpiti situati sulle alture del comune di Delmas e del comune di P tion-Ville. Lo stato di emergenza   prorogato.

La violenza sta aumentando e raggiungendo, giorno dopo giorno, altri quartieri di Port-au-Prince e le comunit  vicine. Ci sono stati saccheggi, atti vandalici e sono chiuse molte strutture commerciali, pubbliche e private, comprese quelle sanitarie, come l'Ospedale Saint Fran ois de Salle dell'arcidiocesi di Port-au-Prince, e la maggior parte delle scuole pubbliche e private nei comuni di Port-au-Prince, Tabarre, Cit  Soleil, Delmas, P tion-ville, Croix-des-Bouquets e Carrefour.

Altre istituzioni sanitarie hanno ridotto drasticamente le loro attività a causa della paura, della carenza di medicinali, di attrezzature mediche e dell'assenza di personale sanitario. Le compagnie aeree hanno sospeso i voli per Port-au-Prince, poiché la zona aeroportuale è teatro di ripetuti episodi di violenza. La Repubblica Dominicana ha chiuso lo spazio aereo, le rotte marittime e terrestri del Paese a tutti i voli da e per Haiti. Il numero degli sfollati interni continua a crescere.

Ariel Henry, primo ministro haitiano, ha rassegnato le dimissioni e ora occorre garantire una transizione pacifica, ripristinare la sicurezza e organizzare le elezioni. Una riunione d'emergenza della comunità dei Caraibi, Caricom, ha stabilito un piano che prevede la costituzione di un'autorità transitoria tramite un consiglio presidenziale e un rafforzamento della polizia, presupposto per la realizzazione delle elezioni generali.

Nel Paese non si sono più tenute elezioni dal 2016 e l'ultimo Capo di Stato, Jovenel Moïse, è stato assassinato nel 2021. Henry, nominato primo ministro da Moïse, avrebbe dovuto lasciare l'incarico all'inizio di febbraio.

All'inizio di marzo ha raggiunto il Kenya per dei colloqui su una missione multinazionale che avrebbe dovuto aiutare le forze di sicurezza haitiane. Al ritorno, però, è stato costretto ad atterrare a Puerto Rico a causa delle violenze all'aeroporto di Port-au-Prince.

Nelle ultime settimane le bande criminali che controllano la maggior parte di Port-au-Prince e le strade che conducono al resto del Paese hanno attaccato vari siti strategici, tra cui il palazzo presidenziale, le stazioni di polizia e alcune prigioni, da cui sono evasi migliaia di detenuti.

Un'emergenza in cui si intrecciano competizione fra gruppi politici per la conquista del potere, crimine organizzato e violazione su larga scala dei diritti umani. Un ennesimo banco di prova per la timida e imbarazzata comunità internazionale che dopo il terremoto del 12 gennaio 2010 aveva istituito un ente per la riedificazione, gestito da Onu, principali Stati donatori e autorità locali, stanziando ben 6,4 miliardi di dollari (di cui solo le briciole sono andate a organizzazioni e imprese locali) per la rinascita di un Paese che dopo 15 anni è sempre più agonizzante.



L'impegno e le preoccupazioni

Una grande sfida anche per la Chiesa che da sempre ha cercato di sostenere la popolazione locale quotidianamente, accompagnandola a livello comunitario, locale e anche nazionale con azioni concrete in vari settori per rispondere - con una "pastorale di prossimità" - ai bisogni primari dei più fragili come per esempio i malati, i disabili, i bambini, i giovani, i carcerati e gli anziani,

Nelle settimane successive al sisma del 2010 il presidente di Caritas Haiti, monsignor Pierre Dumas, disse che non bisognava "ricostruire la stessa Haiti, ma una Haiti migliore"; non si riferiva solamente a una ricostruzione di chiese, scuole, ospedali e case, ma all'edificazione di persone nuove e di relazioni positive tra loro, allo sviluppo di un senso più forte di comunità per stabilire le basi di una vita più degna per un popolo martoriato da secoli.

Davanti a questa nuova crisi, monsignor Max Leroy Mésidor, Arcivescovo di Port-au-Prince e presidente della Conferenza Episcopale Haitiana, mette in guardia sul rischio di "una pericolosa deriva verso la guerra civile". In una nota rimarca che "le forze di polizia haitiane sono impotenti di fronte a gang ben armate che sono diventate un esercito organizzato" e anche la Chiesa è diventata un target. Sono infatti stati tanti i sacerdoti e le suore rapite in questi ultimi anni. Le ultime ad essere state rilasciate sono tre suore della Congregazione di San Giuseppe di Cluny e quattro dei sei religiosi dei Fratelli del Sacro Cuore rapiti lo scorso 23

febbraio. “Ci sono rapimenti ovunque... Ricchi o poveri, intellettuali o analfabeti, chiunque può essere rapito. È una dittatura, un flagello da combattere”. Anche gli stessi Vescovi haitiani rischiano la vita, in particolare nelle zone controllate dalle gang a Port-au-Prince. Monsignor Pierre André Dumas, Vescovo di Anse-à-Veau Miragoane, lo scorso 18 febbraio è rimasto gravemente ferito in un incidente ed è ancora ricoverato in un ospedale in Florida. “Cerchiamo di lavorare e di testimoniare insieme – prosegue monsignor Mésidor – ma non è facile. Dobbiamo portare la nostra croce e seguire Cristo, soprattutto in questo tempo di Quaresima”. “Io stesso – confida – non ho potuto visitare i due terzi della mia diocesi perché le strade sono bloccate”. Nonostante ciò, conclude, “il nostro popolo vuole vivere”.

le Bande giovanili

Il fenomeno delle bande giovanili è una forma di comportamento e aggregazione delle generazioni più giovani diffuso in tutte le parti del mondo, secondo modalità e sfaccettature tipiche dei diversi contesti nazionali e socio-culturali. Nel Dossier “Bande, maras e pandillas. Le gang giovanili, un fenomeno transnazionale” curato da Caritas Italiana a marzo 2023, oltre ai dati di statistica pubblica sulle tendenze in atto, vengono presentati gli esiti di una indagine sul campo che ha coinvolto duecentocinquanta giovani: 100 in Guatemala, 100 ad Haiti e 50 in Italia.

Alcune storie di vita e interviste realizzate appositamente, con la partecipazione di operatori ed ex membri di gang giovanili, consentono di capire meglio meccanismi di inclusione e funzionamento delle bande.

L’inserimento in una gang può essere considerato un’opportunità “per far soldi” o anche solo per sopravvivere alla povertà. Questo è particolarmente vero ad Haiti, dove l’ingresso nella gang non è dettato



da ragioni ideologiche o di rivalsa sociale, ma dalla presenza di condizioni estreme di vita. La gang è spesso una scelta obbligata per sopravvivere alla strada, all'abbandono e alla fame, così come ci racconta Roberto, un ragazzo haitiano che beneficia dei servizi offerti dal Centro Lakay Lakou, una comunità di accoglienza diretta dai Salesiani, che nella Capitale Port-au-Prince riscatta i giovani dalle gang di quartiere.

«Mio padre si occupava di tutto, ma non lo vedevo mai a casa perché lavorava tutto il giorno per mantenere me e i miei fratelli. Spesso non tornava a casa per giorni e noi rimanevamo soli. Così ho iniziato a frequentare la strada, vivevo come un vagabondo. Quando ero per strada ho incontrato la banda, che si occupava di me e mi dava quello di cui avevo bisogno: cibo, un tetto sopra la testa, ma soprattutto protezione e appartenenza. Con loro mi sentivo accolto. La gang per me è stata una seconda famiglia, anzi, la mia unica famiglia. Ho vissuto per strada tre anni». È arrivato al Centro Don Bosco perché aveva sentito che accoglievano ragazzi di strada e che insegnavano un mestiere.

«Qui – prosegue - ci sono buoni insegnanti, si lavora bene. Io studio cucito per diventare sarto, forse un giorno potrò avere la mia macchina per cucire e vivere di piccoli lavori. Molti giovani preferiscono la gang perché non hanno lavoro né opportunità. Se tutti potessero accedere a un programma come quello offerto dal Centro Don Bosco, ci sarebbero meno giovani per strada. Io adesso ho 18 anni e ho quasi terminato il mio percorso, poi vorrei trovarmi un lavoro e guadagnarmi da vivere con quello che ho imparato. Conosco alcuni giovani che si sono diplomati e hanno trovato un lavoro onesto».



card. Chibly Langlois, vescovo di Les Cayes

a cura di Lucia Capuzzi, inviata del quotidiano *Avvenire*

Eminenza, la Conferenza Episcopale Haitiana ha affermato che l'isola sta scivolando verso la guerra civile. Perché pensate questo?

Questa dichiarazione della Conferenza Episcopale Haitiana è una constatazione: "in varie zone del Paese infuria una guerra a bassa intensità contro una popolazione pacifica e disarmata". In primo luogo già lo scontro tra bande armate può essere definito come una guerra civile, perché si tratta di civili armati che si uccidono a vicenda per conquistare territori. Inoltre, queste bande armate infieriscono contro una popolazione disarmata. Uccidono, violentano, rubano, bruciano e provocano centinaia di migliaia di sfollati. Infine, in alcuni quartieri, i residenti, presi dalla paura, si organizzano erigendo barriere di ogni tipo e usando le armi per proteggersi da queste bande armate. Sono tali considerazioni che spingono la Conferenza Episcopale Haitiana a lanciare questo grido di allarme.

Ritiene che l'istituzione di un Consiglio di transizione potrebbe aiutare a risolvere la crisi?

Nel nostro Paese abbiamo avuto l'esperienza di Consigli che non hanno dato frutti o che non hanno funzionato, perché la figura più importante o che si cerca a livello politico è il presidente. La crisi attuale è profondamente segnata dalla grande difficoltà degli attori o dei partiti politici che non riescono a trovare un accordo. Alcuni sono feroci avversari o nemici giurati. A tutto ciò si aggiunge il fatto che questa crisi è alimentata anche da attori internazionali. Dubito fortemente che un

Consiglio di transizione possa aiutare a risolvere questa crisi se non ci sarà una presa di coscienza degli attori politici, una conversione delle persone, un'unione dei figli e delle figlie del Paese attorno ad un piano di salvezza nazionale. Questo richiederà anche un forte sostegno da parte della comunità internazionale.

Quali dovrebbero essere le priorità concrete del Consiglio di transizione?

Qualsiasi entità chiamata ad assicurare la transizione ad Haiti ha come priorità, nel tempo stabilito, lo svolgimento delle elezioni. Questa sarà anche una delle priorità del Consiglio di transizione con tutto ciò che comporta come prerequisiti o requisiti. Ma la priorità assoluta in questa crisi è senza dubbio la sicurezza della popolazione contro le bande armate. È catastrofico e terrificante ciò che queste bande armate ci stanno facendo passare ad Haiti. C'è chi definisce il Paese come una prigione a cielo aperto. Queste bande armate assediano soprattutto Port-au-Prince, la capitale del Paese. Tuttavia, l'intero Paese soffre. La maggior parte della popolazione è impoverita. Un'alta percentuale muore di fame. Questa drammatica realtà di una popolazione affamata e impoverita deve, tra le altre cose, far parte delle priorità di questo Consiglio di transizione....

Crede che una missione internazionale sia utile ad Haiti?

Attualmente non è possibile uscire dalla spirale di violenza che si sta diffondendo ad Haiti, in particolare a Port-au-Prince, senza l'intervento di una missione internazionale. Proprio nel momento in cui rispondo a questa domanda, nella Capitale si stanno verificando scene di saccheggi e si sentono detonazioni, con armi pesanti, di grosso calibro. Un organismo che garantisca la transizione alla guida del Paese non potrà fare nulla senza il sostegno di una forza internazionale.

Che tipo di aiuti chiede Haiti al mondo?

È chiaro che, alla luce delle mie risposte alle domande precedenti, il tipo di assistenza urgente di cui abbiamo bisogno è di ricevere il supporto e i mezzi adeguati per ripristinare la sicurezza, assicurare stabilità, proteggere vite umane e proprietà. Il Paese ha bisogno di ristabilire l'autorità statale attraverso il rafforzamento delle istituzioni democratiche. Occorrerà anche contribuire a creare occupazione e lavoro, affinché gli haitiani possano vivere con dignità grazie ai frutti del loro lavoro. Bisogna considerare che Haiti non si è ancora ripresa dai terremoti del 2010 nell'ovest e del 2021 nel sud del Paese. Adesso arrivano i disastri delle bande armate. Dobbiamo rialzarci e prendere in mano la situazione.

Come sta cercando la Chiesa di restare vicina alla popolazione in questo momento tragico?

Non c'è modo migliore per la Chiesa di essere vicina alla popolazione in questo tragico momento che restare con e tra coloro che soffrono. Le celebrazioni realizzate dai sacerdoti nelle parrocchie, dove è possibile celebrare, diventano luoghi e incontri di consolazione, guarigione, conforto e speranza. Ambiti pastorali come le scuole, i centri di formazione, i centri sanitari, gestiti da religiosi e religiose, da laici, rimangono luoghi e segni di vicinanza della Chiesa. A tutto ciò si aggiungono i messaggi dei Vescovi che spesso sfidano gli attori politici, denunciano, esortano o incoraggiano al momento opportuno a intraprendere la strada della saggezza.

A titolo di esempio, ricordo la nota della Conferenza Episcopale Haitiana, pubblicata l'8 febbraio 2024, dove abbiamo detto: "Testimoni della miseria e della sofferenza dei nostri concittadini nei dieci (10) Dipartimenti del Paese, noi, Vescovi della Conferenza Episcopale Haitiana, lanciamo un vigoroso appello al Primo Ministro, Dott. Ariel Henry, affinché si renda conto della gravità della situazione attuale e prenda una saggia decisione per il bene dell'intera Nazione, gravemente minacciata nelle sue stesse fondamenta".

Colgo l'occasione per ringraziare di cuore Sua Santità Papa Francesco per i suoi molteplici interventi e le sue preghiere a favore di Haiti. Il popolo si sente amato dal nostro caro Papa e la Chiesa di Haiti trova ancora più forza nell'essere vicina alla popolazione in questo momento così difficile.

Anche la Chiesa è colpita dalle violenze. Perché è vicina al popolo?

Presente tra la gente, anche la Chiesa attraverso i suoi membri o le sue istituzioni è vittima di atti di violenza e di sequestri, proprio perché, nonostante la situazione insostenibile e catastrofica, i sacerdoti, i religiosi e i laici non si sono tirati indietro. Vivono e condividono con la popolazione la realtà di ogni giorno. Bisogna inoltre sottolineare che è diffusa l'idea che le nostre istituzioni e i loro leader, in questo caso i sacerdoti, i religiosi e le religiose, posseggano beni e denaro. La povertà è così evidente che anche un'opera ecclesiale, come una chiesa o una scuola, costruita per durare o resistere nel tempo, può essere vista da alcuni individui come un luogo dove si nascondono fortune, mentre queste opere ecclesiali sono al servizio della popolazione.

In sintesi, è proprio perché la Chiesa è così presente e fa tutt'uno

con la popolazione che è colpita anche da questa violenza che non risparmia nessuno.

Se potesse inviare un messaggio alle bande e al loro leader Jimmy Chérizier, cosa chiederebbe?

Sarebbe un messaggio rivolto non solo a tutti i gruppi armati ma anche a coloro che li sostengono: “La violenza genera violenza, l’odio genera altro odio e la morte altra morte. Ogni morte violenta ci sviscerisce come persone. Quindi poniamo fine a questi atti violenti. Cercate il benessere che desiderate nella costruzione di un’Haiti fatta di giustizia, pace e prosperità”.

C’è un piccolo segno di speranza che vorrebbe condividere con noi?

Il segno della speranza si trova nello stesso popolo haitiano. È un popolo che chiede e cerca solo di vivere. E spera che ciò che cerca si avveri domani, se oggi è impossibile trovarlo: ci piace ripetere “la speranza dà la vita” oppure “domani sarà migliore”. Vedo in questi conflitti e in queste lotte un popolo alla ricerca di ciò che può farlo vivere. Tuttavia non abbiamo ancora trovato la strada. Insieme a queste persone che pregano e cantano la

loro miseria, faccio questa invocazione: Signore, mostraci la strada che porta ad un’Haiti dove possiamo finalmente vivere in pace, stabilità e prosperità.

4 la vicinanza della Chiesa italiana

La colletta nazionale dopo il terremoto del 2010

Il 12 gennaio un terremoto di magnitudo 7 colpisce 3 Dipartimenti provocando circa 250 mila morti. Nei giorni successivi, per le ferite riportate, ne muoiono altre 90mila, portando a 316mila il numero complessivo delle vittime. Il 24 gennaio 2010 in tutte le Chiese d'Italia si tiene una raccolta straordinaria indetta dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana a sostegno - attraverso la Caritas Italiana, in collegamento con la Caritas e la Chiesa locali - delle popolazioni colpite dal terremoto nell'isola caraibica.

I primi interventi sono stati in favore degli sfollati del terremoto e per il contrasto al colera. Grazie alla generosa risposta alla colletta, che ha consentito di avere a disposizione oltre 25 milioni di euro, negli anni si sono articolati progetti che hanno riguardato: la costruzione di scuole e centri professionali nelle zone urbane e rurali colpite dal sisma per facilitare il rientro degli sfollati; il supporto negli slum della Capitale; il potenziamento della presenza nelle zone rurali e l'impegno nel settore agricolo, idrico e sanitario, con l'appoggio alla Chiesa locale; gli interventi a sostegno di attività generatrici di reddito.

I progetti del Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli

La Chiesa italiana si trova ora di fronte al desiderio di moltiplicare i segni concreti di vicinanza, ma anche alla necessità di valutare bene come poter intervenire in modo efficace in questa nuova emergenza che rende difficile non solo la pianificazione ma anche la realizzazione degli interventi e perfino far arrivare i fondi. Con il rischio che pur essendo a favore dei più poveri diventino oggetto delle mire delle bande armate.

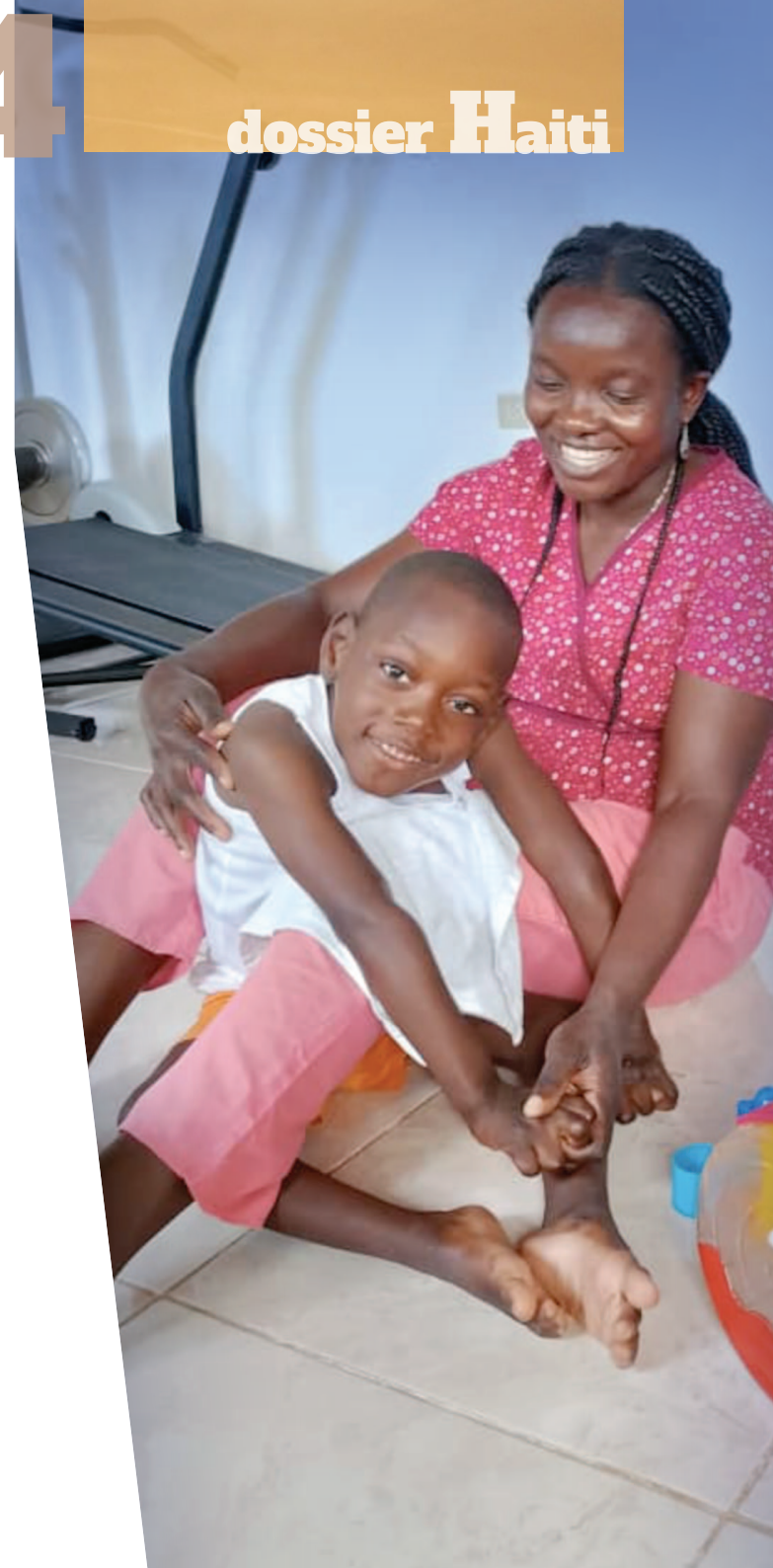
Solo negli ultimi 10 anni tramite il Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli, è stato comunque possibile sostenere 70 progetti per quasi 11 milioni di euro, per rispondere ai bisogni della popolazione attraverso la Chiesa locale, le Congregazioni, i vari Organismi pastorali. Si tratta di progetti in risposta a emergenze – in particolare terremoti e uragani – e di sviluppo socio-economico in vari settori: sanità, agricoltura, educazione, formazione.

Alcune iniziative hanno anche puntato al rafforzamento del sistema democratico tramite lo sviluppo della capacità istituzionali e di rappresentanza delle reti delle organizzazioni della società civile; la formazione e l'educazione civica, soprattutto con i giovani nelle scuole e nelle parrocchie; le iniziative di sensibilizzazione sul fenomeno della corruzione; il sostegno ai meccanismi di dialogo e concertazione tra potere pubblico e società civile; il coinvolgimento e la mobilitazione delle comunità locali; la partecipazione alla pianificazione e all'implementazione dei programmi di sviluppo; il monitoraggio e la valutazione dell'azione pubblica sulle azioni e sull'utilizzo dei fondi.

Dietro ogni progetto c'è l'idea dell'accompagnamento e dell'animazione delle comunità locali, in una prospettiva di lungo periodo, cercando di intervenire anche nelle zone più isolate, dove ci sono collegamenti molto complessi.

Le grandi emergenze

Grazie alla **colletta straordinaria del 24 gennaio 2010** promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana sono stati raccolti oltre 25 milioni di euro che sono stati utilizzati per finanziare, attraverso Caritas Italiana 221 progetti in tutte le 10 diocesi del Paese, con particolare attenzione alle zone più colpite dal sisma (Dipartimenti Ovest e Sud-est). Non sono stati



solamente progetti di tipo riparativo, ma hanno riguardato l'ambito della formazione e inclusione sociale (35,4%), quelli socio-economico, sanitario (12,7%) e dell'assistenza agli sfollati (11,7%).

Il 4 ottobre 2016 la furia dell'**uragano Matthew** – che si è scatenato con venti di 220 km/h e ha ucciso mille persone, oltre a causare feriti e sfollati – ha colpito duramente Haiti, in particolare le coste dei dipartimenti della Grand'Anse, di Nippes, del Sud-est, dell'Ovest, dell'Artibonite e del Nord-Ovest. La Conferenza Episcopale Italiana ha messo a disposizione complessivamente 1,5 milioni di euro per dare assistenza alle persone rimaste senza casa e fornire generi di prima necessità e viveri.

Un **altro terribile sisma** di magnitudo 7.2 della scala Richter il **14 agosto 2021** ha colpito il sud-ovest di Haiti provocando la morte di oltre 2200 persone, lasciandone 650 mila in stato di urgente bisogno umanitario. La Presidenza della CEI, per le vittime di questo nuovo terremoto, ha messo a disposizione un milione di euro dai fondi dell'8xmille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, che, sommati ad altri 600 mila euro raccolti direttamente da Caritas Italiana, hanno permesso di far fronte alle necessità più urgenti, nonché di intervenire in fase di riabilitazione, con azioni di carattere psico-sociale, educativo e di ricostruzione.

Un ruolo cruciale è stato svolto da questa rete capillare presente sul territorio, della quale fanno parte le diocesi con le Caritas, le piccole Congregazioni missionarie che da sempre vivono tra gli ultimi degli ultimi, nonché alcune Ong presenti da tempo sul territorio haitiano. Grazie a questa fattiva collaborazione si è riusciti a garantire un intervento efficace e articolato.



Chiesa in missione

Dono totale

Il 25 giugno 2022 viene uccisa ad Haiti suor Luisa Dell'Orto, Piccola Sorella del Vangelo di Charles de Foucauld. "Portiamo negli occhi e nel cuore il suo sguardo dolce e forte. Ha guardato con gli occhi di Gesù i poveri e ce li ha fatti guardare, conoscere ed amare. La sua vita è un potente messaggio di fratellanza che non ci lascia uguali perché con la forza dell'amore ci aiuta ad alzare lo sguardo e a non restare distanti, ma a tendere la mano verso di loro", ha scritto il Presidente della CEI, card. Matteo Zuppi, nel messaggio inviato all'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, in occasione delle esequie. "Ringraziamo Dio - ha aggiunto - per il dono che è stata e che non ha tenuto per sé. Darà frutto perché la sua esistenza era il Vangelo. E Luisa non si è mai risparmiata, ha amato, con semplicità e fedeltà, fino alla fine".

Di fatto la morte ci accomuna, ma ciò che fa la differenza è la vita che l'ha preceduta. Nel mondo degli aiuti e del volontariato, tante sono le testimonianze di dono totale come quella di suor Luisa, capace di trovarsi sempre in prima fila nell'assunzione delle responsabilità, con un lavoro su più fronti: il consolidamento della rete pastorale e sociale, la promozione del volontariato e soprattutto l'educazione con il centro di aggregazione Kay Chal, di cui era il perno e l'anima, rivolto a minori, giovani e "restavek", i baby-schiavi domestici delle baraccopoli della Capitale Port-au-Prince.

Missionari e consacrati

La presenza della Chiesa con missionari e consacrati italiani, da Nord a Sud del Paese, è stata e continua ad essere un segno di speranza per Haiti. A seguire le testimonianze di Maddalena Boschetti, suor Marcella Catozza, padre Massimo Miraglio, raccolte da Clara Zampaglione, operatrice di Caritas Italiana.

Testimonianza di Maddalena Boschetti

Mi chiamo Maddalena Boschetti e sono una *fidei donum* dell'arcidiocesi di Genova, da 21 anni nel Paese, nella diocesi di Port de Paix, nord ovest di Haiti. Sono una consacrata camilliana e come tale mi occupo di vivere la mia vocazione in uno dei contesti più difficili del Paese. Questa è una delle zone geograficamente più isolate. La comunità di Mar Rouge, dove opero, dista 200 km dalla Capitale, ma per la mancanza di vie di comunicazione per raggiungerla occorrono 8 ore viaggiando con un fuoristrada.

È una zona rurale, la gente vive del lavoro dei campi in un territorio dove la terra è dura, rocciosa, senza l'ausilio di mezzi moderni, ma con zappe e machete! Mais e fagioli sono l'alimentazione di base, quando il raccolto è favorevole. Anche patate e banane verdi sono parte dell'alimentazione di base.

Purtroppo, a causa della siccità e della durezza della terra, si mangia soprattutto riso importato, come quasi tutto quello che si vende nel Paese. C'è una dipendenza enorme di Haiti dalle importazioni estere e, per le province più isolate come questa, una grande dipendenza dalla Capitale. Dipendiamo da Port au Prince per tutto: carburante, cibo, comunicazioni. In questi mesi qui non abbiamo sofferto episodi di violenza legata alle gang o alla politica, ma perché oramai non arriva quasi più niente dalla città. Tutto quello che arriva da fuori è difficile da avere, qualcosa si trova sul mercato nero, ma ha prezzi esorbitanti e quindi non è accessibile alla maggior parte della popolazione. Manca il necessario, come nel resto del Paese. Quindi

in questo contesto insieme alla mia equipe haitiana ci mettiamo al servizio dei vulnerabili tra i vulnerabili, i bambini disabili e le loro famiglie.

Con l'aiuto della CEI nel 2020 è stata finanziata la costruzione di un centro diurno per i bambini e le loro famiglie, inaugurato il 3 dicembre del 2021. Qui si svolgono attività educative, ludiche, riabilitative. Tutte queste attività sono volte a dare dignità e valore ai bambini disabili e aiutare le famiglie ad accompagnarli con la cura e l'attenzione che meritano, valorizzandone le potenzialità. Facciamo anche un gran lavoro di sensibilizzazione della comunità sulla disabilità, che ad Haiti è un tabù. Questo è stato ed è possibile grazie alla dedizione degli operatori che da vent'anni si sono messi al servizio di questa causa insieme a me, ma anche all'aiuto della Chiesa italiana e alla rete solidale di amici e parenti che da anni ci sostengono.

Qui non c'è una violenza generata dalle bande armate, ma è anche vero che la gente è comunque abituata alla violenza. Ci sono continuamente omicidi legati a piccoli furti, per invidie, per gelosie, per malignità, perché la gente non può contare sul sistema giudiziario e si fa giustizia da sola.

Questo non vuol dire che quello che accade nella Capitale non abbia grandi ripercussioni su chi vive qui. Tutti,

compresa me, abbiamo familiari o amici lì, figli, fratelli, sorelle, genitori, che stanno soffrendo e dei quali non abbiamo notizie perché non riusciamo nemmeno a metterci in contatto con loro. Viviamo una lunga agonia e bisogna solo aspettare, pregare. Quindi noi subiamo questa violenza in un'altra forma, vivendo la paura quotidiana che ai nostri cari possa succedere qualcosa o che i nostri giovani vengano reclutati dalle bande. Questo è molto frequente e nella maggior parte dei casi sono i giovani ad andare verso le gang, perché non hanno prospettive e hanno fame. I giovani sono abbandonati a sé stessi, sono allo sbando, non hanno appartenenza. Sentono di non avere un avvenire e quello che gli viene offerto in cambio di fedeltà alla gang è qualcosa che loro sanno che non potranno mai avere in altro modo, e che sono indotti a desiderare: denaro, armi, potere, riconoscimento, donne. Se entri in una gang finalmente senti di appartenere a qualcosa. I ragazzi dei quartieri più poveri sono il bersaglio più facile e spesso sono minori. Ragazzi che fin dalla prima infanzia hanno conosciuto fame e violenza. Sono le principali vittime di questa situazione. E a loro volta diventano carnefici. Ma spesso sono anche i giovani della provincia che scappano perché qui ci sono solo pietre. Non avete idea di quanti giovani stiano perdendo la testa per questa situazione. Il fatto di non vedere un futuro sta



creando una sofferenza enorme che fa aumentare il malessere mentale. Li vedi per strada e hanno sguardi assenti. Il crollo mentale sta diventando sempre più frequente tra i giovani.

In tutto questo la Chiesa ha un ruolo enorme, è pacificatrice, può essere in grado di avviare processi di giustizia e per questo adesso viene attaccata. È una presenza solida e stabile, un punto di riferimento per la gente. Fa un po' da parafulmine, ma ormai il rispetto quasi sacro per i membri della Chiesa non vale più. Adesso prevale l'aspetto più biecamente economico. La Chiesa rappresenta un bersaglio per avere accesso a denaro. I suoi esponenti sono prede appetibili e vulnerabili, perché di certo non girano con le guardie del corpo o le macchine blindate! E poi c'è un altro aspetto: quando la Chiesa parla viene ascoltata. Ha autorità e per questo molti cercano di metterla a tacere.

Il popolo haitiano vuole vivere! Non è quello che si sta facendo travolgere dalle gang, ma è quello che vuole vivere una vita semplice, onesta, dignitosa, che desidera la pace. E noi lo accompagniamo ogni giorno per aiutarlo ad avere questa visione di pace in un Paese che è ancora in guerra. Gli haitiani sono un popolo di martiri che combatte ogni giorno per la sua sopravvivenza.

Testimonianza di suor Marcella Catozza

Mi chiamo Marcella Catozza e sono una suora della Fraternità Francescana Missionaria, ad Haiti da più di 20 anni, e nello specifico a Waff Jeremie, una bidonville di 100 mila abitanti che fa parte del comune di Cité Soleil, sorta sulla discarica comunale, tra il mare e la fine città di Port au Prince, dove al mio arrivo il Vescovo ci chiese di andare ad operare.

Il nostro centro ospita 122 bambini in condizione di estrema vulnerabilità, mentre la nostra scuola speciale con 80 bambini e la nostra scuola materna con 350 sono aperte e stanno funzionando, non abbiamo mai chiuso.

Waff è sempre stato un quartiere difficile, ma da un anno e mezzo viviamo una situazione molto complessa, perché una delle bande che appartiene alla coalizione G9 ha collocato la sua sede proprio di fianco a noi. È da allora che sono iniziati i problemi. Ci hanno portato via lo scuolabus, la macchina, il "tap tap", siamo rimasti completamente senza mezzi, il che ha reso difficilissimi gli approvvigionamenti: è un'impresa anche andare a prendere l'acqua potabile. E non è certo il momento di andare a comprare un'altra macchina. Il problema più grosso è che adesso hanno blindato Waff e loro decidono chi entra e chi esce. Per mesi abbiamo dovuto raccogliere l'acqua della pioggia per bere, lavarci, cucinare. In questo periodo ho visto la solidarietà delle persone che da anni lavorano con me, nei momenti di maggiore difficoltà ci hanno sostenuto con ogni mezzo anche mettendo a rischio la loro vita, aiutando con il cuore e con i fatti. Poi a fine luglio dell'anno scorso hanno minacciato di dare fuoco a tutta la casa se non avessimo pagato 30 mila dollari in cibo per alimentare i loro soldati. E dopo aver minacciato di uccidere i bambini, nonostante fossi totalmente contraria, abbiamo dovuto cedere. Sono 20 anni che discuto con loro (i capi banda) e per molto tempo siamo stati accettati, ma adesso è come se si fossero rotti gli equilibri. E dopo quest'ultimo fatto, ascoltato anche il Nunzio Apostolico, ho

lasciato Haiti perché la mia presenza avrebbe potuto mettere a rischio gli altri. Una decisione sofferta, presa mio malgrado, ma che evidentemente era giusta, perché la mia presenza rendeva ricattabile quel luogo.

Quindi ad agosto del 2023 ho lasciato il Paese e a settembre sono andata a Santo Domingo per cercare, insieme all'Arcivescovo, di spostare i bambini. Una situazione difficilissima che sto seguendo da lontano giorno per giorno.

In questo momento abbiamo 122 bambini accolti, 24 con disabilità. I 14 con disabilità più grave sono stati accolti dalle suore camilliane, dove possono essere curati con medicine appropriate. Abbiamo anche portato via i giovani dai 16 anni in su, che sono quelli più ricercati dalle bande. A Waff le bande passano di baracca in baracca per prelevare i ragazzini. Conosco tanti giovani della scuola che sono scappati nei villaggi proprio per evitare questo reclutamento. Spesso le famiglie ci chiedono aiuto per comprare il biglietto del bus per fare fuggire i ragazzi, sempre di notte e con grande difficoltà per non essere identificati.

In molti casi il reclutamento è volontario, i ragazzi vengono attirati dai soldi facili e dal potere. Ad Haiti adesso i giovani stanno facendo la fame, non hanno lavoro, non studiano, non hanno prospettive. L'unica strada sembra essere entrare nel gruppo armato per garantirsi un piatto di riso al giorno. E poi si viene rispettati perché si ha un'arma in mano. Sono tantissimi i

giovani che cadono in questa trappola, e poi la violenza diventa la chiave di volta della vita. A me arrivano 30 – 40 video al giorno, che esprimono l'euforia del male collettivo che sta camminando per Haiti.

Il ruolo della Chiesa in questo momento è importantissimo, deve sostenere la speranza delle comunità e della popolazione locali, stare vicino alla gente, ma soprattutto deve sentirsi sostenuta nel suo impegno in prima linea. I bambini non hanno da mangiare e occorre dare subito una mano. È come se a volte fossimo un po' lasciati soli. Noi andiamo avanti perché dopo anni di lavoro sul campo abbiamo esperienza e abbiamo tanti sostenitori, però a volte sento un grande vuoto ad Haiti. Tutto è talmente difficile. Abbiamo costruito qui una chiesa che però non è utilizzata perché non si riesce a trovare un parroco che venga a Waff a celebrare. Per noi rappresentanti della Chiesa si sono rotti gli equilibri di una volta e i patti non scritti che prima ci proteggevano. Perché siamo quelli più vulnerabili, non siamo armati, non reagiamo con la violenza e siamo "denaro facile".

Chiediamo a tutta la Chiesa di sostenerci, di non farci sentire soli, perché siamo lì in nome della Chiesa. È fondamentale che ci siano Vescovi e comunità che si accorgano dei missionari non solo quando vengono uccisi come suor Luisa, ma soprattutto quando siamo in prima linea e abbiamo bisogno di sentirci sostenuti e accompagnati.



Testimonianza di padre Massimo Miraglio

Sono padre Massimo Miraglio, missionario camilliano, mi trovo a Jeremie, nel Sud Est di Haiti, da più di 18 anni. Ad agosto del 2023 mi sono trasferito in un piccolo villaggio di montagna, a Pourcine, località nell'entroterra montagnoso di Jérémie, dove per volere del Vescovo è sorta una piccola parrocchia ai piedi del Pic Macaya, il monte più alto del Paese.

Jeremie sta vivendo le dinamiche di tutte le piccole città di provincia, non è toccata dalla violenza delle bande, però periodicamente ci sono manifestazioni e barricate che bloccano la città. Il grossissimo problema rimane il contatto con la Capitale, perché noi abbiamo una dipendenza quasi totale dal commercio: tutto arriva da Port au Prince, dal cibo, al carburante, ai medicinali. Tutto. Oramai sono mesi che le strade sono bloccate e il poco che arriva ha dei prezzi proibitivi. Anche i trasporti via mare sono fermi. E la maggior parte della popolazione non ha lavoro né i soldi per affrontare questi costi e reperire il minimo indispensabile.

Ci troviamo in una situazione dalla quale non si vede via d'uscita, in cui non ci sono reali alternative politiche decenti che possano guidare questo Paese verso una transizione.

La Chiesa sta facendo continui appelli per uscire da questo clima di violenza e c'è una grande preoccupazione per la sofferenza della gente. Queste gang



non hanno più rispetto per nessuno, hanno attaccato tutto e tutti, e anche gli esponenti della Chiesa sono diventati bersagli sensibili, per ragioni anche economiche.

Bisogna cominciare a pensare al dopo, all'accompagnamento della società verso una transizione alla pace. Ci sono migliaia di giovani armati che devono essere disarmati e che dovranno essere reintrodotti ad una vita normale. Occorre pensare come accompagnare questo Paese verso lo sviluppo, pensare all'educazione, alla sanità. Va bene distribuire sacchi di riso, ma è necessario individuare strategie che aiutino il Paese ad uscire da questo stato di povertà estrema.

Voglio lanciare un messaggio di speranza. Nella parrocchia in cui sono parroco da agosto del 2023, la gente non ha perso la fede né la speranza, però i fedeli hanno, abbiamo tutti, bisogno di aiuto in questo momento. Dobbiamo unire le forze! C'è tanta gente in gamba ad Haiti, tanti che vogliono risollevarsi e uscire da questa situazione di miseria e di violenza e noi, come Chiesa, abbiamo una grande responsabilità e possiamo sostenere tutte queste forze sane che esistono nel Paese, che lottano e vogliono per Haiti un futuro diverso. Dobbiamo aiutare questa gente a potersi risollevare con le sue gambe e a ritrovare la sua dignità.

il seme lanciato: opere-segno che diventano speranza

La Chiesa sta dalla parte del Vangelo e ha il compito di farsi compagna di strada, ponendosi accanto all'umanità ferita, accompagnando e coniugando processi di cura, animazione, promozione e riconciliazione, valorizzando i percorsi già in essere e aprendone di nuovi che la "fantasia della carità" saprà ispirare e mettere a frutto. Stili, atteggiamenti, attenzioni, azioni che, come un ponte, facilitano l'incontro tra persone, comunità, territorio, Chiesa e Dio. Opere che nascono nella comunità, dalle relazioni corte, dalla condivisione dei vissuti, dall'esperienza concreta di servizio. Ma soprattutto tornano alla comunità per testimoniare così, insieme, una Chiesa che è carità, più che fa la carità; si fa famiglia che condivide, compatisce e compartecipa; va nelle periferie, cercando incessantemente - anche quando sommersa dalle urgenze e dalle emergenze - percorsi e proposte volti ad "iniziare processi" più che a "possedere spazi" (*Evangelii gaudium*, 222-225).

Per la Chiesa italiana è un immenso privilegio potersi mettere al fianco di questi semi e ponti di speranza per le comunità cristiane locali di Haiti, e per quanti ogni giorno hanno il difficile compito di rigenerare l'amore, impegnandosi accanto ai più poveri come artigiani di pace e di fraternità, affinché ogni persona trovi il riconoscimento e la promozione della propria dignità.



HAITI

**un popolo
che ha fame...
di speranza**

Grafica: www.ottaviososio.it

Testi a cura del Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli

Crediti fotografici:

- 1 Sara A. Fajardo - Catholic Relief Services
- 2 Secours Catholique - Elodie Pierrot
- 3 Fondazione AVSI
- 4 Maddalena Boschetti
- 5 Caritas Canada Kelly Di Domenico
- 6 Fondazione AVSI
- 7 Katie Orlinsky - Caritas 2010
- 8 Dossier "Bande, maras e pandillas" - Caritas Italiana
- 9 Katie Orlinsky - Caritas 2010
- 10 Romano Siciliani
- 14 Caritas
- 15 Maddalena Boschetti
- 16 Fondazione AVSI
- 17 Clara Zampaglione
- 18 Maddalena Boschetti
- 20 Maddalena Boschetti
- 21 Per Gentile Concessione Fondazione Via Lattea
- 23 Per Gentile Concessione "TargatoCN"
- 26 Katie Orlinsky - Caritas 2010

Un particolare ringraziamento va a quanti decidono di **destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica**

grazie al quale è possibile realizzare molti progetti, come quelli presentati in questo dossier.

Più in generale esprimiamo riconoscenza a tutti coloro che tramite la loro solidarietà consentono di sostenere gli interventi che la Chiesa italiana effettua nel nostro Paese e in tutto il mondo, accanto alle Chiese e alle comunità locali.

8x
mille
CHIESA
CATTOLICA